

## Ritiro bagagli

Dopo tutto *Frantic* era il loro film. Quando, tanti anni prima, Michele aveva invitato Mara al cinema per l'indomani non immaginava stesse per passare la sera con la donna che sarebbe diventata sua moglie: inevitabilmente il primo di una serie interminabile di sabati assieme, loro due da soli o invece in compagnia, al mare o in città, in campagna, con i molti amici di lei e i pochi amici di lui, una sequenza di serate non di rado concluse proprio davanti a un film, perché la domenica non avevano la scuola mentre era difficile che i loro giorni liberi coincidessero, e perché nell'alternativa inevitabile tra cinema e pizza e pizza e cinema si erano subito trovati d'accordo per la seconda soluzione, la cena e poi il film, senza dubbio, derogando di rado in quei vent'anni assieme dallo spettacolo delle ventidue e trenta (ma ancora meglio se erano le ventidue e quarantacinque). Una coppia bene assortita dipendeva anche da particolari come questi e loro si ritenevano molto fortunati, ci siamo trovati subito, mi sento così fortunata, come dopo tutti quegli anni Mara continuava a ripetere alle amiche, in fondo sincera.

Allora tutto questo, ovviamente, Michele non poteva saperlo. Nell'evenienza che Mara rivelasse un'im-

prevista cultura cinematografica, quella sera si era preparato scrupolosamente sulla biografia di Roman Polanski per paura di fare una figuraccia come già gli era successo uscendo con ragazze troppo intellettuali, ma, nonostante gli occhialini tondeggianti e un innegabile stile alternativo da studentessa di filosofia che si manifestava soprattutto nelle gonne lunghe e molto colorate, Mara non lo aveva messo in difficoltà con una sfilza di nomi stranieri tutti impronunciabili e si era limitata a dire che la trama le ricordava molto certe pellicole di Hitchcock, così che Michele aveva potuto annuire, sollevato: Hitchcock, sicuro, dopo tutto Hitchcock lo aveva visto anche lui. Alla fine così non c'era stato nemmeno bisogno di tirare fuori tutte quelle storie raccapriccianti sul ghetto di Varsavia e sull'omicidio di Sharon Tate che Michele aveva raccolto con grande diligenza, perché la conversazione era andata avanti da sola e lui non si era mai sentito obbligato a dimostrare chissà che. Il film poi era piaciuto a entrambi, in particolare quel moltiplicarsi dei doppi a mano a mano che la storia andava avanti, la valigetta scambiata per errore, le diverse statue della Libertà, più grandi e più piccole ma comunque copie di un originale che non vedevi mai (la pellicola era ambientata a Parigi), e soprattutto quei vestiti rossi, così simili e per questo così ambigui, così parlanti, finché da ultimo non sapevi più a chi il dottor Richard Walker si stesse rivolgendo. Diabolico.

Dopo quella prima sera, il film lo avevano rivisto almeno altre due volte (ma forse erano tre, Mara era sicura fossero tre e in genere su queste cose la sua memoria era più affidabile), la televisione pubblica lo pas-

sava con una certa regolarità anche per la presenza di un Harrison Ford particolarmente in forma e ogni volta che ne avevano avuto l'occasione non si erano sottratti al rito sempre un po' rischioso del confronto con i propri vent'anni, allo scontato come eravamo delle coppie collaudate e ormai inevitabilmente mature. Sembravano tutti e due molto piú giovani dell'età che stava scritta sui loro passaporti e in fondo il loro era stato un matrimonio felice, senza rimpianti, su questo nessuno nutriva dei dubbi, soprattutto se paragonato all'epidemia di divorzi e tradimenti che da qualche anno stava falcidiando le relazioni un tempo cosí stabili degli amici piú cari. Al confronto, quei venti anni assieme potevano passare per una lunga luna di miele. E quello era il loro film, il film dal quale tutto aveva avuto inizio, esattamente come le coppie della generazione dei loro genitori avevano ricordato con affetto la speciale canzone del primo liscio assieme: anche se poi né Mara né Michele avevano mai pensato di acquistare il vhs o il dvd e si limitavano a rivederlo quando lo davano alla televisione, divertendosi ma pure come a una cerimonia che non avrebbero saputo evitare senza paura di mancarsi di rispetto.

Non era strano perciò che quando si ritrovarono nella stanza dell'albergo di Lisbona, all'ultimo piano di un palazzo antico, freddo e irresistibilmente decadente abbarbicato appena sopra Praça dos Restauradores, con una valigia che non si apriva nonostante i tentativi prima decisi e poi sempre piú perplessi di Michele, Mara si limitasse a dire *Frantic*: *Frantic* per fargli capire che all'aeroporto qualcuno doveva aver scambiato i loro trolley. Aveva ragione lei. La chiavetta non

girava soltanto perché il bagaglio non era lo stesso: avrebbero dovuto capirlo immediatamente invece di smanettare a vuoto per dieci minuti (elementare persino per chi non aveva visto il film). Però che rabbia. La mezz'ora successiva era passata elencando a uno a uno tutti gli oggetti smarriti, nel tentativo di circoscrivere i confini dell'incidente e approntare un piano di emergenza per la serata: il beauty case di Mara, i pigiami e la guida turistica, piú il phon e l'abito da sera di lei, corto e nero, scelto con accuratezza per celebrare come si doveva il primo dell'anno in un ristorante della lista di Vincenzo (un tubino di Armani che le era costato una piccola fortuna ma che, come aveva detto il commesso, la lanciava magnificamente nel suo metro e settantadue senza i tacchi). Erano andati perduti anche i rispettivi regali di Natale, ancora nascosti nei loro pacchetti colorati in blu e in rosso, ma forse rimaneva la speranza di recuperare tutto prima del venticinque, o cosí almeno aveva detto Michele, rassicurante e ottimista come al solito.

Al momento altri bisogni sembravano piú urgenti, per esempio si accorsero di non avere nemmeno gli spazzolini da denti e il dentifricio, ma pure in questo la signora della reception si dimostrò utilissima, come per la stufetta elettrica necessaria a riscaldare una stanza da bagno cosí inopinatamente ghiacciata, cosí inospitale nonostante il fascino irresistibile dei palazzi di primo Novecento. Inutile farne un dramma. Con i nuovi spazzolini nella borsa riuscirono persino a godersi la serata, dopo tutto rimaneva la valigia di Michele con gran parte dei cambi e lui continuava a ripetere che in quarantott'ore al massimo l'inconveniente

si sarebbe risolto, quarantott'ore, perché da qualche parte c'era un'altra persona con il medesimo problema e bisognava soltanto augurarsi che anche lui riportasse al più presto il bagaglio all'aeroporto; loro lo avrebbero fatto il giorno dopo, prima di salire verso Alfama per la visita al castello e al vecchio quartiere moresco. Il bacalhau à Bràs era eccellente e così le frittelle di merluzzo salato, abbondantemente innaffiate da una bottiglia di vinho verde (in realtà, come notò Michele con eccessivo puntiglio, un bianco normalissimo): per tutta la settimana successiva, e poi a Porto e a Coimbra, gli indirizzi di Vincenzo non li avrebbero delusi. Mai farsi rovinare il viaggio da un banale incidente, era la regola numero uno. Della valigia smarrita si sarebbero occupati l'indomani.

Però quella notte Michele aveva dormito male. Sapeva che con gli alcolici non doveva esagerare, il vino portoghese aveva una gradazione particolarmente alta e invece dopo cena non aveva voluto rinunciare nemmeno al bicchiere di porto, per giunta con l'aria di chi si sacrifica in onore del paese ospite. Che ipocrita (ma glielo aveva detto ridendo). Quando si era svegliato, la stanza era illuminata a giorno dalla luce che filtrava attraverso le persiane socchiuse della porta finestra, rivelando una bellissima mattina, una mattina da non mandare sprecata soprattutto, anche se era già tardi e prima del castello di São Jorge occorreva passare in aeroporto. Mara invece era già in piedi, accovacciata davanti alla valigia che avevano scambiato per errore, e trafficava con un oggetto metallico che lí per lí Michele non riconobbe. Doveva essere sveglia da parecchio. Che fai?, le aveva chiesto ancora un po-

co addormentato, e Mara si era limitata a rispondere guardo, come se fosse la cosa piú normale del mondo. Niente altro. Mara guardava.

Soltanto osservandola meglio Michele riconobbe lo strumento e il senso di quei gesti. La tela era squarciata: impensabile riportare indietro la valigia in quello stato, ma invece di protestare o di pronunciare una delle cento frasi sensate che ci si sarebbero attese da lui in quel momento e che pure gli vennero tutte in mente, Michele rimase muto e si limitò ad avanzare carponi sul letto in direzione di Mara. Adesso era evidente anche dalla sua posizione piú arretrata che si trattava del bagaglio di un uomo, le camicie e le scarpe sul pavimento parlavano chiaro, dalla taglia dei pantaloni doveva trattarsi di un individuo molto piú basso e piú grasso di Michele, un uomo con problemi di calvizie incipiente, precisò Mara, mostrandogli le fiadle di crescina orgogliosa della propria scoperta. Portoghese, oppure brasiliano, aggiunse subito, agitando un libro dalla copertina sgargiante di cui Michele non fece in tempo a cogliere il titolo né l'autore. Rideva, allegra e spensierata come negli ultimi tempi gli era capitato di vederla sempre meno, e bastò questo dettaglio a mettere anche Michele di buon umore. Se non restituivano la valigia non avrebbe piú rivisto le sue gloriose Doctor Martin's né i regali di Natale, ma si accorse che in fondo non gliene importava molto, che niente valeva quella risata genuina nella mattina luminosa di Lisbona. Mara intanto continuava a frugare. Allora anche lui l'aveva raggiunta per proseguire la perquisizione in due e, quando dalla tasca interna era uscito quell'inverosimile set di calze e di guèpière, Miche-

le era stato abbastanza veloce da sottrarglielo con una mossa decisa e inaspettata che l'aveva costretta a inseguirlo per la stanza mentre lui teneva in alto il pacchetto dove lei non poteva raggiungerlo. Dammelo! Dammelo! Ma da giovane Michele aveva giocato a basket e col suo metro e novantaquattro c'era poco che lei potesse fare a parte supplicarlo finché non si era persuaso che lo scherzo era durato a sufficienza e le aveva restituito il maltolto dicendo: Mi sa che per qualcuno quest'anno Babbo Natale è arrivato in anticipo... Proprio come avrebbe parlato a una bimba. Allora Mara era scappata in bagno e a un certo punto Michele aveva pensato persino che si fosse offesa (un comportamento non da Mara questo: la Mara che lui conosceva non avrebbe mai reagito così), ma quando finalmente era ricomparsa sulla porta calzata e vestita con la biancheria della valigia Michele aveva di colpo capito, trasfigurata, slanciata magnificamente (come avrebbe detto il commesso di Armani), in qualche modo inedita e mai vista prima, e non si era più preoccupato che fino a quel giorno le donne in giarrettiere e guêpière gli fossero sempre apparse ridicole e grottesche, insomma il contrario esatto del desiderio e della passione, e che anche adesso tutto gli sembrasse così strano e innaturale, ma si era limitato ad amarla lentamente, come se lei non fosse Mara e lui non fosse Michele.